



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

CINZIA E KINZICA

di Cristina Giuntini

“Erano molti i visi che si voltavano, rapiti, al suo passaggio, molti gli occhi che si posavano sui suoi capelli lucenti e intrecciati di perle e fili d'oro, sui suoi lineamenti dolci e allo stesso tempo decisi, sulla sua pelle di luna e di pesca, ancora intatta come un prato fresco di rugiada mattutina. Molte labbra sussurravano un saluto, molti busti s'inclinavano con cerimoniosa galanteria. Kinzica passava, scortata dalle sue damigelle, così come si conviene a una ragazza nobile, e accennava un timido sorriso, un leggero movimento del capo, con aria semplice e modesta. Ma chiunque avesse guardato in fondo ai suoi occhi vi avrebbe riconosciuto la forza e la decisione di una vera leonessa, la fierezza di una creatura alla quale la paura e la sottomissione erano ignote”.

Cinzia abbassa il libro con un sospiro, e lo chiude lasciandovi l'indice della mano sinistra a mo' di segnalibro. E' svagata, svogliata. Eppure la storia di Kinzica la sta appassionando: era ora, pensa, di decidersi a informarsi sulla leggenda più famosa che la sua bella città possa offrire. Certo, l'unico libro sull'argomento che è riuscita a rintracciare nella libreria di casa sua non è un gran che: poco più di un romanzetto scritto qualche decina di anni prima da un autore che, se mai è riuscito ad affacciarsi alla notorietà, è certamente ripiombato nell'anonimato nel giro di qualche mese. Ma che importa se questo libro è così terribilmente romanzato? Dopotutto, si tratta di una leggenda: chi può sapere la verità, ammesso che una verità esista?

Seduta sul davanzale della finestra, Cinzia guarda giù, verso i colori di Corso Italia. E' un Sabato pomeriggio di sole, un vero invito per i pisani e i turisti di ogni età, che affollano la strada principale entrando e uscendo dai negozi. Cinzia ha un moto di tristezza alla vista di quelle marche in franchising, uguali a quelle di Roma, Londra, New York e San Benedetto del Tronto. Cerca con gli occhi le librerie sperdute fra tutte quelle insegne luccicanti. Per fortuna, Pisa lotta ancora con le unghie e con i denti per mantenere la sua solida tradizione di città universitaria. Cinzia alza le spalle al pensiero delle sue compagne di università che sono uscite per il loro solito giro di shopping: lei ha rifiutato, preferisce godersi il sole dalla sua finestra, con un libro in mano. Ma forse, si dice, un giro di shopping potrebbe farselo anche lei: a modo suo, però...

Gli scaffali della grande libreria sembrano essersi aperti per avvolgerla in un rassicurante abbraccio. Cinzia vaga senza meta, curiosando qua e là dentro la copertina di qualche volume che colpisce la sua immaginazione. Oggi, però, non riesce a concentrarsi sulle ultime novità. Ha lasciato il suo libro sulla poltrona, davanti alla finestra, piegando l'angolo dell'ultima pagina letta, una pessima abitudine che non riesce a perdere per quanti segnalibri si sforzi di comprare; ma la storia di Kinzica le sta girando nella testa, frulla e rifrulla dentro di lei, ossessiva e prepotente.

“Ma il suo sguardo si faceva severo, altero, il suo viso si voltava a guardare altrove, ogni volta che incrociava il passo di quello straniero che la inquietava e la irritava. Era, costui, si diceva, un mercante, venuto da lontano per far pacifico commercio colla gente di Pisa: ma il suo viso, nascosto da fitta peluria, aveva i tratti del nemico, e i suoi occhi di fuoco, che troppo indugiavano sul viso e sulla persona di Kinzica, le mettevano addosso uno strano quanto tenace furore.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Cinzia percepisce un brivido, una sensazione a pelle, si sente osservata. Si volta, lo vede, sta guardando lei. Chi è? Per quale motivo la guarda? No, si dice, certamente non lo conosce, con quella barba da talebano e quella pelle abbronzata, e se per caso lo conoscesse non sarebbe il tipo di ragazzo che vorrebbe frequentare. Il panico la prende alla gola: al giorno d'oggi, di certi tipi non c'è da fidarsi. Distoglie lo sguardo assumendo un'aria infastidita, sfoglia distrattamente il libro che ha in mano, poi torna a guardare verso di lui: la sta guardando ancora, anzi, le ha sorriso! Ah, questo è proprio il massimo! Da dove gli viene tutta questa sfacciataggine? Cinzia si guarda intorno, cerca di individuare una via di fuga, una scappatoia da percorrere lentamente, ma inesorabilmente, per scomparire alla sua vista senza dare troppo nell'occhio...

“Kinzica trasalì, non credendo ai propri occhi: erano proprio navi saracene, quelle che si stavano avvicinando con circospezione, senza fare rumore, alla città. Guardò in lontananza: Pisa dormiva, placida e tranquilla sotto la notte più bella che si fosse mai vista, coperta da un velo spruzzato di stelle, soffuso d'argento come in un sogno meraviglioso. Un sogno, realizzò Kinzica con orrore, che ben presto si sarebbe trasformato in un incubo. Guardò di nuovo le navi, poi guardò la città inerme, e fu allora che si rese conto che l'unica, flebile speranza risiedeva proprio in lei, e in nessun altro al mondo. Doveva agire, e presto!”

Il trillo di un cellulare. Cinzia sobbalza, si fruga nella borsetta: no, non è il suo. Poi un suono strano, che avvia una conversazione in una lingua incomprensibile. Non ha bisogno di voltarsi per sapere che è lui a parlare. Il tono è concitato, il volume più alto del lecito. Cinzia si volta, vede un paio di occhi vitrei e allucinati che la fissano, mentre la conversazione si fa più fitta. Quel viso scuro, quella lingua sconosciuta si sovrappongono a cento, mille titoli di giornale, storie lette e ascoltate che parlano di male e violenza, di terrorismo, di rapimenti. Mille volti simili a quello di lui turbinano nella mente di Cinzia, le annebbiano la vista, le strozzano un grido in fondo alla gola.

“Non vedeva più la luna, le stelle, non si accorgeva della dolce increspatura dell'Arno rivestita di chiarore, non prestava neppure attenzione alla strada sotto i suoi piedi. Andava, correva, volava sfiorando appena la terra con le punte dei piedi, gli occhi spalancati, lo sguardo immobile in avanti, le labbra appena increspate dal respiro fattosi ansioso, per lo sforzo della corsa ma soprattutto per l'ansia che portava in cuore.”

E' un attimo, la porta è a due passi. Quasi si dimentica di posare il libro, rischiando di far scattare l'allarme e di passare per una ladra. I suoi passi risuonano veloci sul selciato, ma non vuole correre, per non dare nell'occhio. Si dirige decisa verso l'Arno, fendendo la folla. Ha in mente un solo scopo: seminarlo, dileguarsi, mettere la maggior distanza possibile fra loro due. Sente i battiti del cuore che accelerano, si terge una piccola goccia di sudore sulla fronte, ma non accenna a rallentare.

“Ma d'improvviso una strana sensazione, inquietante, la costrinse a voltarsi per un attimo: e allora lo vide. Era lui, i passi veloci e pesanti dietro i suoi, gli occhi accesi di bramosia, le mani protese per afferrare il premio agognato, la nemica da soggiogare, la sdegnosa infedele da sottomettere finalmente ai propri voleri. Ma, invece di darsi per vinta, Kinzica accelerò il movimento dei fragili piedi, stringendo i denti di perla normalmente avvezzi solo a sorridere timidamente, facendosi largo alla cieca nel furore del saccheggio, della lotta disperata.”

Un rapido movimento della testa, e Cinzia lo vede dietro di sé. Sta correndo, la sta addirittura chiamando, e ha qualcosa in mano... Cosa, mio Dio, cosa? La folla cammina indifferente, Cinzia non osa sperare aiuto da nessuno. Procedo ancora più spedita attraverso il ponte, non degnando di uno sguardo il placido Arno che scorre sotto di lei. I portici di Borgo Stretto: lì potrà confondersi meglio fra la folla e finalmente sfuggirgli...

"Le sue forze erano ormai allo stremo. Già sentiva le ginocchia piegarsi, i suoi occhi erano offuscati, e il respiro di lui si avvicinava sempre di più..."

"Scusa, eh, scusa!"

Cinzia si volta di scatto, se lo vede davanti. Ha una spina in gola, non riesce a emettere suono. Guarda l'oggetto che lui ha in mano... Un cellulare uguale al suo?

"Hai perduto questo."

Cinzia lo guarda con aria interrogativa, poi si fruga nella borsa. Ma... Il cellulare! Ma allora... Deve esserle scivolato via dalla borsa aperta. Lo prende con la punta delle dita, spaesata, mormora un "Grazie...", e si stupisce di vedere che lui abbassa gli occhi e si morde le labbra.

"In realtà... Beh, non vorrei sembrarti indiscreto... Stavo già pensando di fermarti con una scusa..."

La diffidenza di Cinzia torna in superficie. "Ah, e... perché?"

Lui le tende la mano, Cinzia impiega qualche secondo in più del dovuto a stringerla. "Mi chiamo Ahmed, e studio nella tua facoltà. E' stata la tua amica Lara a consigliarmi di chiederti aiuto: mi ha detto che conosci molte storie e leggende pisane e della provincia, e io sto facendo per l'appunto una ricerca in questo senso. Pensavo che magari potresti darmi qualche indicazione..."

Cinzia apre la bocca, poi un risolino sommesso le scuote il petto e le labbra, cresce, sale, esplode in una risata fragorosa e liberatoria. Ahmed la guarda stralunato: non può sapere che Cinzia non ride di lui, ma di sé stessa.

"Ma, se la cosa ti disturba..."

"Scusami!" esclama Cinzia, senza riuscire a frenare il riso. "No, scusami, è che... No, lascia perdere, tu non c'entri. Mi è venuto in mente... un episodio buffo del mio passato."

"Ah." Ahmed è ancora perplesso. "Allora potresti...?"

"Certo! Anzi, hai un po' di tempo adesso? Possiamo sederci in quel caffè e parlarne."

"Va bene." Il sorriso di Ahmed si distende. Cinzia lo prende sottobraccio. "Ho giusto una bellissima leggenda da raccontarti. Parla di una ragazza coraggiosa e di un nemico..."

I tempi sono cambiati, Cinzia!